

Il teatro illimitato. *Progetti di cultura e salute mentale*, (a cura di), Migani C., Valli M. F., in collaborazione con Donegani I., Negretto Editore, Mantova, 2012

Marco Martinelli (recensione)

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 11, n° 1, Maggio 2016</p>	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Il teatro illimitato. *Progetti di cultura e salute mentale*, (a cura di), Migani C., Valli M. F., in collaborazione con Donegani I., Negretto Editore, Mantova (2012)

Autore

Marco Martinelli

Ente di appartenenza

Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Piacenza

To cite this article:

Martinelli M., (2016), *Il teatro illimitato. Progetti di cultura e salute mentale*, (a cura di), Migani C., Valli M. F., in collaborazione con Donegani I., Negretto Editore, Mantova, (2012), in *Narrare i Gruppi*, vol. 11, n° 1, Maggio 2016, pp. 83- 86 - website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato.

Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

Il teatro illimitato. Progetti di cultura e salute mentale, (a cura di), Migani C., Valli M. F., in collaborazione con Donegani I., Negretto Editore, Mantova (2012), pp. 296, € 15,00

"Il teatro è un pericolo, fa impazzire, chi non è abituato a pensare e fa star meglio noi...", afferma **Olmo**, mani sui fianchi e nome da combattente, pseudonimo da lui deciso come utente in carico ai servizi psichiatrici, in un Dipartimento di Salute Mentale dell'Emilia Romagna.

"Fare teatro significa imparare dizione, i movimenti sul palco... le tecniche attoriali insomma, ma per me ha significato anche la rovina: nella compagnia teatrale ho conosciuto la donna che è poi diventata mia moglie": nella biografia di **Ulivo** - altro nome di fantasia - il teatro è un edicola votiva all'incrocio dei suoi destini professionali e affettivi, come ebbe modo di dichiarare in una conferenza stampa, prima della messa in scena de "La Classe" di Kantor.

"Non ero più nessuno, non più un marito, non più un lavoratore, ma neanche un matto; ero diventato una cosa sola col letto, gli occhi sull'armadio di fronte, di cui imparai a conoscere ogni venatura.", non c'è dubbio per chi conosce **Pino**, che il teatro l'ha strappato dolcemente dal ritiro sociale, subdolo meccanismo di difesa della sofferenza mentale, in grado di trasformarsi nel nuovo problema; ma non per Pino, più fortunato di altri, perché il teatro gli ha permesso di narrare frammenti della sua storia, attraverso le maschere dei suoi personaggi.

Il libro *"Il Teatro Illimitato"* viene dato alle stampe nel settembre 2012: il titolo anticipa il tentativo fallimentare di narrare una serie di eventi dal 2007 in avanti, non ancora risolti in una conclusione. Il divenire del Progetto regionale dell'Emilia Romagna, "Teatro e Salute Mentale", era prima del libro ed è tuttora sulla scena, e fuor di metafora sui palchi di alcuni teatri, nei tanti *backstages*, dischiudendo un universo di significati, a chi incrocia la valenza costruttiva della nostra esperienza. Fermarci per ri-narrare quanto finora vissuto, non ci impone - a noi consapevoli del fallimento di ogni punteggiatura - la necessaria semantica di un sapere finito. Il gruppo di lavoro regionale, padre e madre della pubblicazione, non si è ancora affidato ad una quarta di copertina per chiudere il discorso: nelle quasi trecento agili pagine si trova forse un primo raccolto di un originale progetto di cultura e salute mentale.

In ognuno dei sette capitoli nei quali si articola il testo, gruppi di attori, gruppi di utenti in carico ai Dipartimenti di Salute Mentale, gruppi di registi o gruppi di curanti raccontano storie di cura e di teatro, nell'eterogeneità dei vari servizi di cura del territorio regionale. Ogni compagnia teatrale si compone di utenti con sofferenze mentali, ma sul palco, divengono attori: il progetto stesso mette assieme arte e cura, in una forma dialogica, costante mai risolta. La presunta antinomia può spingere a definire come attori o come pazienti le persone coinvolte, per risolvere il principio di non contraddizione, rischiando evidentemente di smarrire la ricchezza dell'interazione.

Si distinguono poi gruppi di operatori, con le loro non competenze artistiche; gruppi di esperti - registi, macchinisti, scenografi, costumisti... - con le loro non competenze di cura, perlomeno riconosciute; e via via fino a pensare anche il pubblico come gruppo, presente e partecipe nel luogo teatro a co-costruire i momenti condivisi, o riconoscibile soprattutto in alcune realtà, raccolto in associazioni culturali o di volontariato.

Si contano molti gruppi, ciò nonostante, i dialoghi fra le parti si armonizzano in un contenitore le cui pareti potrebbero riportare due motti: teatro e cura. Quando i dialoghi oltrepassano l'assetto duale per coinvolgere un parlamento di voci, non ci si arrende ad una giustapposizione di contributi giustapposti, ma si intrecciano a dare uno spettro poliedrico di una realtà condivisa.

Nel primo capitolo troviamo centrali i concetti di abilitazione e riabilitazione: registi, terapeuti e critici teatrali raccontano di come il teatro e la cura della sofferenza mentale possono dialogare, senza far scomparire le parti, né pretendere di sciogliere la fertile contrapposizione di una presunta antinomia, come già sopra accennato. Naturalmente non entriamo nello specifico, rinviamo invece al libro in esame; indugiamo brevemente sul concetto di antinomia per ricordare, che la tendenza ad integrare non può essere un nuovo umanesimo, se perde la definitezza dei singoli elementi, e dunque la possibilità di accedere al terzo, il dialogo.

Nel secondo capitolo la dialettica oltrepassa l'assetto duale per coinvolgere un coro di voci; compaiono infatti gli operatori e i loro sguardi sull'esperienza, così come i punti di vista dei registi delle diverse compagnie. Perché il risultato non è sulla carta un affastellarsi panico di pezzi diversi? Forse la risposta risiede nella meta-regia editoriale: chi ha curato il libro e chi ha curato la rete regionale in vivo, c'è e c'è stato tanto nell'organizzazione degli eventi, quanto nell'organizzazione dei contenuti editoriali. Rischiando il sentimentalismo, potremmo spingerci fino a vedere in filigrana un autentico amore per il teatro e per la cura della sofferenza mentale. È così, che nella mente del lettore prende forma la rappresentazione del Progetto regionale "Teatro e Salute Mentale", con le sue fatiche, i suoi luoghi - istituzioni di cura e teatri dell'abilitazione -, le sue metafore di contagio: non certo lo schizococco, bensì la possibilità di passare ad altre competenze di saperi diversi, o se si preferisce, l'interdipendenza fra attori di diverse provenienze.

Le compagnie teatrali dei vari DSM regionali si raccontano nel terzo, quarto e quinto capitolo, assieme ai luoghi del teatro e alle *tournées*. La densità di un'esperienza così articolata e aperta, rispecchia un interesse etnografico originale nel nostro paese: il "Teatro Illimitato" offre una porta d'accesso all'esperienza, come detto, tutt'ora in essere; ma leggendo le pagine viene letteralmente voglia di essere non solo lettori, ma anche spettatori attivi agli spettacoli in programma: vedi www.teatralemente.it

Gli ultimi due capitoli, il sesto ed il settimo, trattano di metodi, strumenti, idee ed istituzioni. A latere della preziosa ricerca e valutazione dell'Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale, sono state anche raccolte le buone pratiche, distillate in spunti metodologici. Il testo si chiude come il progetto, cercando nuovi interlocutori come spettatori o come - chissà- fautori di progetti simili.

Quando dormiamo, la mente ritorna alla madre biologica, ma il dialogo rimane, in forma analogica come nel teatro. Il futuro di un progetto fra cultura teatrale e follia resta nella forza di poter continuare a sognare, altrimenti non si spiega come tutto continui, al di là dei finanziamenti e prima di ogni convenienza concreta: la cultura e la cura producono "soltanto" una migliore qualità di vita, non beni pecuniari, bensì relazionali. A tutti noi, attori teatrali, utenti, associazioni e curanti, piace pensare che un progetto del genere sia partito, continui e possa coinvolgere altri dialoganti pronti a mettersi in gioco.

Buona lettura.